

Corpus Domini

P. Giovanni Lauriola - Santibeat, 20 Giugno 2019

Con questa festa onoriamo e adoriamo il “Corpo del Signore”, spezzato e donato per la salvezza di tutti gli uomini, fatto cibo per sostenere la nostra “vita nello Spirito”. L'Eucaristia è la festa della fede, stimola e rafforza la fede. I nostri rapporti con Dio sono avvolti nel mistero: ci vuole un gran coraggio e una grande fede per dire: “Qui c'è il Signore!”.

La festa del Corpus Domini è la festa del Corpo del Signore, è la festa dell'Eucaristia. Per la presenza reale di Cristo, l'Eucaristia richiama direttamente alla memoria il mistero dell'Incarnazione, che costituisce l'asse portante e centrale della sua stessa realtà sia nella concezione teologica che pastorale. Poiché con il mistero dell'Incarnazione, l'uomo è stato come “divinizzato”, Cristo per assicurare nel tempo questa delicata e speciale identità all'uomo, si è costituito “pane” per alimentarlo spiritualmente lungo l'arco del tempo. L'Eucaristia, pertanto, è fundamentum et forma o fons et culmen della Chiesa, che, così, diventa la “continuazione storica dell'Incarnazione”, con il compito specifico di amministra tutti i beni della Redenzione, operata liberamente dallo stesso Cristo, e consegnato specialmente nel settenario sacramentale.

Pensiero magistralmente espresso e confermato modernamente dal concilio Vaticano II in diversi documenti. I principali. Attraverso questo settenario, i credenti “si uniscono in modo arcano e reale a Cristo sofferente e glorioso... [E specialmente] nella frazione del pane eucaristico, partecipando noi realmente nel Corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con Lui e tra di noi... Così noi tutti diventiamo membri di quel Corpo... [di cui] il capo è Cristo... l'immagine dell'invisibile Dio, e in Lui tutto è stato creato” (LG 7). L’Eucaristia, come centro vertice della storia della salvezza, rende presente quel Cristo, che della salvezza è l'autore” (AG 9). “Nell'Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo...che, mediante la sua Carne... dà vita agli uomini”, confermando “nel suo Sangue la Nuova Alleanza” (PO 5. 4). Per mezzo dell'Eucaristia “i fedeli hanno accesso al Padre per il Figlio, Verbo Incarnato, che ha sofferto ed è stato glorificato, nell'effusione dello Spirito santo, ed arrivano alla comunione con la santissima Trinità” (UR 15); “con il sacramento del pane eucaristico viene rappresentata e realizzata l'unità dei fedeli che costituiscono un solo corpo in Cristo” (LG 3).

Storia

L'origine storica della festa del Corpus Domini risale al 1247, in Belgio, per contrastare le conseguenze della tesi di vescovo Berengario di Tours, che, nel 1047, aveva affermato essere la presenza di Cristo nell'Eucaristia solo simbolica e non reale. La questione, però, rivela un diverso modo di considerare l'Eucaristia. Difatti, prima del XI secolo, l'attenzione era rivolta non tanto sul fatto dell'Eucaristia in sé stessa, quanto di essere offerta per nutrire e santificare l'uomo. Si riconosceva il fine dell'Eucaristia, ossia la presenza reale del Corpo e del Sangue di Cristo, solo indirettamente attraverso gli effetti santificanti nell'uomo che si comunicava. A partire dal XI secolo, invece, l'attenzione si concentra principalmente sul realismo eucaristico, per cui la presenza reale di Cristo diviene il fine principale.

A questa diversa visione di considerare l'Eucaristia, si accompagnò anche una diversa manifestazione della devozione, imperniata direttamente sull'Ostia, per adorarla. Spesso, questo modo devozionale ha portato anche a delle esagerazioni: i fedeli, a volte, andavano da una chiesa all'altra per contemplare l'Ostia, e il sacerdote doveva tenerla in ostensione più del solito, per favorire la devozione; e la stessa contemplazione sostituì, a dirittura, la stessa Comunione eucaristica, tanto da indurre la Chiesa a porre l'obbligo al fedele a ricevere l'Eucaristia almeno una volta all'anno. Precetto valido ancora oggi (Codice di Diritto Canonico, can. 920). Urgeva, quindi, una presa di posizione ufficiale dell'autorità della Chiesa. Due le occasioni che favorirono l'intervento del Papa. Una, di carattere teologico, venne dalla tesi di Berengario, che, negando la possibilità di separare gli accidenti visibili dalla sostanza, senza negare la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, rifiutava la tesi della conversione di sostanza del pane e del vino nel corpo e sangue del Cristo. Dopo varie condanne contro Berengario (concilio di Parigi 1051, di Tours 1055, di Roma 1059, Poitiers 1075, di Saint Maixeut 1076 e nuovamente a Roma nel 1078), dove, in un concilio convocato in Laterano (1079) dall'amico Ildebrando, diventato nel frattempo Papa Gregorio VII, Berengario firmò un atto di fede, in cui ritrattava completamente le sue concezioni e affermava di credere alla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Verità definita, poi, nel 1215, dal concilio Laterano IV, come dogma di fede.

L'altra occasione, di carattere devozionale, è dovuta alle visioni di suora benedettina Giuliana di Cornillon (1191-1258), che, tra gli anni 1207-1227, raccontò di avere visto una luna splendente, simbolo della

Chiesa, turbata da una macchia opaca. Il segno venne interpretato, dagli esperti dell'epoca, come una richiesta di istituzione di una festa liturgica in onore dell'Eucaristia. E, il vescovo di Liegi, Roberto di Thourotte, nel 1246 istituì la festa del Corpus Domini nella sua diocesi; il suo esempio fu imitato da altri vescovi nelle rispettive diocesi.

A questo movimento devozionale, è da aggiungere anche il miracolo di Bolsena nel 1263. Urbano IV, che si trovava a Orvieto, mandò sul luogo il Vescovo di Orvieto, Giacomo, per verificare il fatto. Questi, in compagnia dei teologi Tommaso d'Aquino e di Bonaventura da Bagnoregio, oltre a constatare il miracolo, portò le stesse reliquie al Papa, che le espose in cattedrale alla venerazione del popolo di Orvieto. E così, Urbano IV, l'11 agosto 1264, estese la festa del Corpus Domini alla Chiesa universale con la bolla *Transiturus de hoc mundo*: ("Quando stava per passare da questo mondo"), in cui dava anche la motivazione: "Sebbene l'Eucaristia ogni giorno venga solennemente celebrata riteniamo giusto che, almeno una volta l'anno, se ne faccia più onorata e solenne memoria. Le altre cose, infatti, di cui facciamo memoria, noi le afferriamo con lo spirito e con la mente, ma non otteniamo per questo la loro reale presenza. Invece, in questa sacramentale commemorazione del Cristo, anche se sotto altra forma, Gesù Cristo è presente con noi nella propria sostanza. Mentre stava, infatti, per ascendere al cielo disse: 'Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo'" (Mt 28, 20).

Significato teologico

Il valore teologico della festa del Corpus Domini, in onore dell'Eucaristia, può considerarsi sia come sintesi dell'intero anno liturgico che come mistero di tutta la storia della salvezza, "le cui origini sono dall'antichità" (Mi 5,1) e la sua realtà perdura fino "alla fine del mondo" (Mt 28, 20), perché Cristo è "l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine" (Ap 22, 13).

Eucaristia come mistero

Il documento sulla Liturgia del concilio Vaticano II, il *Sacrosanctum Concilium*, recependo l'insegnamento liturgico di Pio XII nella *Mediator Dei* (20 novembre 1947), chiama per antonomasia l'Eucaristia *fons et culmen* (SC 10), cioè principio e fine, base e vertice, somma e centro della Liturgia e della stessa religione cristiana. Questi e altri titoli cristologici vogliono dire semplicemente che l'Eucaristia vive dello stesso mistero dell'Incarnazione, perché l'Eucaristia non è altro che il prolungamento storico della stessa Incarnazione. E questo perché Eucaristia e Cristo sono la stessa cosa, la medesima realtà, l'identico mistero.

Condizione indispensabile per avvicinarci all'Eucaristia dev'essere la convinzione che è un "mistero", cioè una realtà che, con tutti gli sforzi teologici possibili e immaginabili, non può minimamente essere compresa, ma unicamente accettata con fede e contemplata con amore. Soltanto così si concretizza l'espressione giovannea "chi crede in me... crede nel Padre che mi ha mandato [e] chi vede me, vede il Padre" (Gv 12, 44-45).

Tutto quest'alone di mistero è lo stesso alone che circonda la personalità di Cristo integrale e totale, il *Christus totus*, che la Scrittura rivela e presenta, specialmente in Giovanni e in Paolo. Tra i titoli cristocentrici più utilizzabile nel mistero eucaristico, piace ricordare quello della regalità o primato di Cristo, Re dell'universo. L'Eucaristia, pertanto, costituisce il cuore e il centro della Chiesa, per continuare, fino alla consumazione del tempo, la gloria del Padre e la salvezza dell'uomo, come cibo e bevanda del suo cammino esistenziale verso la patria celeste.

Eucaristia come sacrificio

L'Eucaristia realizza alla perfezione la finalità propria dell'Incarnazione, cioè la gloria di Dio e la libera redenzione degli uomini, e questo perché il Cristo si presenta come Sommo Pontefice, Eterno Sacerdote, Vittima Santa, che realizza tutta la storia della salvezza preparata e annunciata fin dall'antichità. Solenni sono, pertanto, le espressioni dell'ultima cena, l'unico grande gesto sacerdotale compiuto da Gesù, che sono entrate nella formula della consacrazione eucaristica: "Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue... Fate questo in memoria di me" (Mt 26,26-28; Mc 14,22-24 Lc 22,19-20; Gv 6,53-58; 1Cor 11,23-29), che suonano come un eterno ritornello d'amore eterno e aiutano a interpretare tutte le più belle parole pronunciate da Cristo nella sua avventura umana.

Cristo, nella Liturgia (V Prefazio del Tempo di Pasqua), è presentato come "Vittima Altare e Sacerdote". Termini che traducono plasticamente le parole del memoriale: "Questo è il mio corpo" (Mt 26, 26; Mc 14, 22); "Questo è il mio sangue sparso per voi" (Mt 26, 28; Mc 14, 24); "Fate questo in memoria di me" (Lc 22, 19; 1Cor 11, 24. 25). Cui si possono aggiungere le meravigliose e sublimi parole: "Io sono la vite e voi i tralci. Chi rimane in me, porterà molto frutto... senza di me non potete far nulla" (Gv 15, 1-8); "Io me ne vado" (Gv 16, 7), "ma non vi lascerò orfani" (Gv 14, 18); "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20); "Chi mangia di me e beve il mio sangue, avrà la vita eterna, e lo lo risusciterò

nell'ultimo giorno" (Gv 6, 54); "Chi vede me, vede anche il Padre" (Gv 14, 9); "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6).

L'Eucarestia è nello stesso tempo un "segno" "rimemorativo" del passato, "significativo" della grazia presente, e "glorificativo" della gloria futura. Come "memoria di Cristo", l'Eucaristia ricorda il passato preistorico e storico del Cristo, attualizzandolo nel vivo del presente e proiettandolo nel futuro radioso e grandioso della realizzazione del tempo. Difatti, Paolo afferma: "Voi annunciate la morte del Signore fino a che egli venga ogni qualvolta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice" (1Cor 11, 26). L'Eucaristia come "sacrificio", ricorda tutta la storia della salvezza, dalle antichissime origini fino alla consumazione del tempo, in cui si realizza ugualmente tutta la storia umana, che solo in Cristo riceve la sua giusta spiegazione: tutto è in funzione dell'uomo, l'uomo è in funzione di Cristo e Cristo è in funzione di Dio: "tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1Cor 3, 23).

In altre parole, l'Eucaristia è memoria della salvezza operata da Cristo e come tale è efficace e attualizzante, nel senso che l'efficace dell'attualizzazione ora dipende dalla fede con cui si fa memoria e si crede allo Spirito che attualizza il mistero, e l'ingresso nel mistero eucaristico esplode nella lode e nella glorificazione delle meraviglie operate da Dio in Cristo, il suo Capolavoro. E si ritorna così sempre alla lode a Dio per la sua autorivelazione in Cristo. È sempre la centralità del Cristo - o dell'Eucaristia - il perno della storia sacra passata presente e futura: tutto è in funzione dell'Eucaristia, il Cristo totale: predestinato morto risuscitato e glorificato.

Eucaristia come sacramento



L'Eucaristia, fondamentalmente, è il dono di Cristo agli uomini per salire a Dio con Lui. L'Eucaristia è "sacramento" in modo del tutto speciale, perché è sacramento da sempre, cioè dal quando avviene la transustanziazione, come a dire che sacrificio e sacramento, pur distinguendosi nel termine e nel significato, sono ed esprimono la medesima realtà, il Cristo integrale. Per questa sua singolarità, bisogna prima precisare la causalità dei sacramenti e poi analizzare l'Eucaristia sotto tre diversi aspetti principali: culmine e vertice dell'economia sacramentaria, nutrimento perfetto dell'anima, e fonte e cuore d'ogni culto nella Chiesa.

L'Eucaristia come fons et culmen dei sacramenti

La particolarità dell'Eucaristia nasce fin dal momento della sua costituzione: mentre gli altri sacramenti donano la grazia che significano nei loro specifici segni, l'Eucaristia è la stessa grazia, è lo stesso autore della grazia, è lo stesso Cristo, è lo stesso Verbo Incarnato, è lo stesso Capolavoro di Dio, è la stessa imago Dei.

Questa specificità dell'Eucaristia nei rapporti con gli altri sacramenti si può anche sintetizzare così: l'Eucaristia, in quanto è lo stesso Cristo - ieri oggi sempre - è il sacramento che continuamente dura, finché sussistono le "specie"; gli altri sacramenti, invece, sussistono solo nell'atto della loro costituzione o confezione. Nell'Eucaristia confezione del sacramento (o sacrificio) e sacramento coincidono, perché è lo stesso Cristo che perennemente si auto-dà, gli altri sacramenti danno la grazia e poi non sono più. Il

sacramento dell'Eucaristia, invece, è, rimane e perdura dall'atto della sua confezione fino al perdurare delle specie.

In altre parole: l'Eucaristia è sacramento sia sull'altare dopo la consacrazione, sia nel tabernacolo quando viene conservata per l'adorazione e per essere portata agli ammalati. Questa è la presenza continuativa di Cristo tra gli uomini: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla del mondo" (Mt 28, 20), cioè il Cristo dell'Eucaristia è lo stesso Cristo com'è nei cieli.

L'Eucaristia come nutrimento spirituale

L'Eucaristia è il cibo spirituale e soprannaturale per eccellenza, perché è lo stesso Cristo Gesù autore della grazia: chi mangia il mio Corpo, vive di me. La comunione di Gesù Eucaristico può essere fatta in due modi: durante il sacrificio e fuori del sacrificio. La comunione durante il sacrificio abbraccia il significato di riconciliazione, come naturalmente significa il banchetto, cioè segno di comunione, di riconciliazione, di amicizia, di amore, di perdono... Tutti questi e altri segni del banchetto sono realmente presenti nella comunione ricevuta durante il sacrificio eucaristico.

L'Eucaristia è veramente il cibo che riconcilia, che perdona, che apre alla vita e all'amore.

Anche se, per giusta causa e diversa situazione, si riceve il Corpo di Cristo fuori del sacrificio, l'Eucarestia conserva, benché in modo meno evidente, le stesse caratteristiche della comunione durante il sacrificio, di cui ne è il coronamento o il complemento.^[1] Alla luce eucaristica, la parabola del "figliuol prodigo" acquista certamente una luce nuova e più penetrante, da arricchirne il significato. Tutto il "nuovo", che il Padre ordina per celebrare il ritorno del figlio perduto, può indicarsi nell'Eucaristia, vero banchetto di festa...

Anche la considerazione del "contatto" corporeo con il Corpo dell'Agnello Immacolato, rende più splendido e più forte il nostro essere, come ha reso per sempre virgineo e sublime il cuore della Madre Immacolata. In proposito, simpatiche e veritiere sono le indicazioni di carattere mistico-spirituale che produce l'Eucaristia, pur senza trattare ex professo l'argomento. Quando si riceve con le dovute disposizioni, l'Eucaristia - dice Duns Scoto - produce due grazie specifiche: quella accidentale o santificante o abituale, indicata dal gesto della stessa manducazione delle specie eucaristiche, e quella essenziale o sussistente, che è il Cristo stesso, presente in modo permanente sotto le specie. E questa seconda grazia costituisce il significato autentico dello stesso sacramento.

Quando si riceve con le dovute disposizioni, l'Eucaristia produce due grazie specifiche: quella accidentale o santificante, indicata dal gesto della manducazione delle specie eucaristiche; e quella essenziale o sussistente, che è il Cristo stesso, presente in modo permanente sotto le specie. Questa seconda grazia costituisce il significato autentico dello stesso sacramento. E, utilizzando un pensiero caro ad Agostino, che parla in genere di Cristo: "Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me" (Confessioni, VII, c. 10, n. 16), Duns Scoto, applicandolo direttamente all'Eucaristia, scrive: "Credi e mi mangerai, ma non sarai tu a trasformare me in te, ma tu ti trasformerai in me" (Ordinatio, IV, 8, 3, 2), così si gettano le basi di quella crescita spirituale in Cristo fino alla completa maturità dell'uomo perfetto.

E ancora scrive: "Se non ci fosse il Corpo di Cristo nell'Eucaristia, tutti altri sacramenti perderebbero di importanza, e sparirebbe ogni devozione nella Chiesa, né sarebbe possibile offrire il culto di adorazione o latria a Dio" (Reportata Parisiensia, IV, 8, 1, 3); dal momento che "all'Eucaristia è dovuto il culto di latria come a Dio" (Ibidem, IV, 11, 3, 8). Parafrasando questo pensiero, si può anche dire che senza Eucaristia, le chiese sarebbero un luogo freddo e gelido, un ammasso di pietre, cioè come un corpo senz'anima, senza cuore e senza sangue...

L'Eucaristia come fons del culto a Dio

L'Eucaristia è il sacramento per eccellenza, perché contiene ciò che realmente significa, il Verbo Incarnato, il Cristo, il Christus totus. Mentre gli altri sacramenti significano la grazia accidentale conferita a colui che li riceve; l'Eucaristia, invece, significa e realmente contiene la grazia essenziale, cioè lo stesso Cristo, che è la fonte d'ogni grazia, "caput omnis gratiae".

Poiché Cristo ha voluto restare tra noi in modo permanente, ha scelto anche il segno sacramentale di permanenza nell'Eucaristia. La sua presenza reale aiuta molto il credente a sviluppare la giusta devozione verso di Lui e amarlo in modo degno. Tanto è vero che ogni azione di culto nella Chiesa ha fondamento e perfezione solo in relazione all'Eucaristia. Lo si nota specialmente sia nel sacerdote che celebra con più diligenza i sacramenti, e sia il popolo che assiste con più devozione alla santa Messa.

Si potrebbe anche pensare, per assurdo, se nell'Eucaristia non ci fosse la presenza reale di Cristo, tutti altri sacramenti perderebbero di importanza, e sparirebbe, forse, ogni devozione nella Chiesa, e non si

potrebbe offrire il culto di adorazione o latria a Dio; dal momento che solo all'Eucaristia è dovuto il culto di latria come a Dio. Le stesse chiese non sarebbero che un luogo freddo e gelido, come un corpo senz'anima, senza cuore e senza sangue, un semplice ammasso ordinato di pietre.

L'Eucaristia e la Chiesa

Il rapporto tra Eucaristia e Chiesa è molto stretto e intenso. E questo specialmente in ordine al sacramento dell'Ordine che produce l'Eucaristia, e l'Eucarestia a sua volta realizza e alimenta la Chiesa, intesa principalmente come Corpo Mistico di Cristo. Scopo preminente del Corpo Mistico di Cristo è l'unità più profonda di tutto il genere umano nella carità più perfetta e nella consumazione dell'unità.

Per quanto riguarda la struttura sacramentaria della Chiesa, fondata dallo stesso Cristo per stimolare e sviluppare la crescita spirituale della stessa realtà ecclesiale del Corpo Mistico, un posto privilegiato occupa certamente il "sacerdozio". Onde la grande cura con cui bisogna trattare l'ordine sacerdotale, che attraverso il suo ministero unisce i fedeli allo stesso capo, che è Cristo. La dignità e la grandezza del sacerdote proviene direttamente dalla sua relazione con l'Eucaristia, nella cui offerta egli agisce sempre in nome di tutta la Chiesa. Per questo si può chiamare coi nomi più belli e di grande spessore teologico: "mediatore tra Dio e la Chiesa", "ambasciatore della sposa allo sposo", "vicario di Cristo".

Culto

L'Eucaristia, come il continuo "presente" storico di Cristo, costituisce veramente il cuore della Chiesa, il culmine e il vertice del culto latreutico a Dio, come Cristo stesso dice: "Che siano tutti una cosa sola, come tu sei in me, o Padre, ed io in te; che essi siano una cosa sola in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu mi desti, io l'ho data loro, perché siano una cosa sola, come noi siamo una cosa sola, io in essi e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità" (Gv 17, 21-23).

La festa del Corpus Domini, essendo una delle più popolari della cristianità, viene festeggiata con imponenti processioni. A Roma, la processione è presieduta dallo stesso Papa. L'uso della processione nella festa del Corpus Domini è stata introdotta da Giovanni XXII, nel 1316.

Normalmente la celebrazione del Corpus Domini si festeggia quaranta giorni dopo la Pasqua, ossia il giovedì dopo la festa della SS. Trinità, nei paesi dove è festa di precetto; dove, invece, non è festa di precetto, si posticipa alla domenica successiva, come in Italia dal 1977.